



**S**peso le grandi innovazioni dell'arte nascono da piccole realizzazioni. Chi sale a Roma sull'Aventino e arriva alla chiesa di San Pietro in Montorio, vi osserva sul fianco destro un cortile rettangolare, porticato. Al centro un piccolo edificio circolare, un cilindro sormontato da una cupola. In questo luogo, secondo una antica tradizione, fu crocifisso a testa in giù san Pietro. Vero o falso? Vero è che nel 1520 il cardinale Giulio de' Medici pose dentro il tempietto la *Trasfigurazione* di Raffaello, appena morto. Era così bella che non la volle più inviare a Narbonne, in Francia, cui era destinata.

Fu una scelta giusta: Raffaello era di Urbino,

## Bramante il magnifico

Nel 1514 moriva a Roma, a 64 anni, un genio dell'architettura. Ha costruito il rinascimento per i secoli

come Donato Bramante, e per di più suo parente. Anzi, doveva a lui se Giulio II l'aveva chiamato da Firenze a Roma a dipingere le Stanze papali. Ma la scelta si rivelava perfetta perché i due artisti avevano in co-

mune soprattutto lo spirito: il senso dello spazio come luce che illumina il mondo, su cui si costruiscono edifici maestosi e leggeri, ampi e vivibili, destinati a cantare la gloria dell'uomo nella natura.



Era il rinascimento perfetto dei primi vent'anni del 500, dove cielo-terra-uomo sono una "unità" magnifica: non sarebbe tornato mai più se non come sogno. Queste architetture sognate e rea-



**Il tempio sull'Avventino. Sotto: il Cortile della Pigna e il nicchione sul colle vaticano. A fronte: la "Scuola d'Atene" di Raffaello con, nella parte superiore, le architetture sognate e realizzate da Bramante.**



lizzate da Bramante si vedono ancora nell'affresco della *Scuola d'Atene* di Raffaello: era il progetto bramantesco della nuova, immensa basilica di San Pietro che papa Giulio aveva iniziato nel 1506.

Una costruzione possente, come le Terme antiche, a croce greca, sormontata da una cupola circolare come il Pantheon: le arcate gigantesche attuate sono quelle che ancor oggi sostengono l'immensa

crociera a sostegno della cupola michelangiolesca. Naturalmente, ci furono opposizioni formidabili: si doveva demolire la veneranda basilica di Costantino e Bramante non andava per il sottile, così lo chiamavano "maestro ruinator" per la furia distruttrice. Ma lui era uno di quei geni che vanno dritti allo scopo: per questo piaceva a Giulio e dispiaceva a Michelangelo (che era come lui).

San Pietro in Montorio, del 1504, è il bozzetto preparatorio per la basilica vaticana. Avrebbe dovuto essere circondato da un portico circolare, una sorta di colonnato berniniano prima del tempo. Il tempio, sottile e forte, sarebbe stato il fulcro di una visione di cielo e pietre fatta dall'uomo. Morì, però, prima di realizzare la sua visione: per la basilica vaticana i papi preferirono poi la tradizionale croce latina, per svolgere meglio le funzioni liturgiche, e i nuovi artisti come Michelangelo e Raffaello.

Bramante amava il movimento: l'abside romana di Santa Maria del Popolo è una musica di pieni e vuoti alleggeriti dalla luce e dai colori vivi del Pinturicchio sulla volta antistante. Così è il chiostro di Santa Maria della Pace, rettangolare e con delicate colonne quattrocentesche: il vuoto del cielo che vi si raccoglie fa lievitare i muri e dona loro qualcosa di aereo.

Bramante faceva così anche a Milano – scese a Roma nel 1500 – nel chiostro di Sant'Ambrogio, nell'abside di Santa Maria delle Grazie: Leonardo vi affrescava nel refettorio l'architettura umana del Cenacolo e lui quella densa di luce e colore nella chiesa.

Già, perché Donato era anche un pittore. A Brera si ammira ancora il suo *Cristo alla colonna*, chiaro come un marmo, plastico, una presenza che sfida il tempo.

Bramante sfidava la storia, lavorando per essa. Per papa Giulio, progettava sulla cima del colle vaticano il loggiato circolare del Belvedere dove il pontefice raccoglieva le antichità, ma non bastava. Costruiva per accedervi dalla basilica una serie di gradinate verso la sommità della collina in un "crescendo" di maestà che chiudeva in alto con un nicchione grandioso, magnifico, da cui si vedeva Roma e si intuiva il mondo.

Bramante – e papa Giulio – avevano l'eternità nel cuore.

Oggi esiste solo il nicchione, e la "salita" è stata interrotta dalle nuove costruzioni dei musei. Ma il nicchione, con la pigna romana di bronzo al di sotto, è ancora lì, come la crociera che sostiene la cupola della basilica e il tempio sull'Avventino, piccolo nelle dimensioni, grande nella tensione all'infinito. Bramante era questo. Da lui hanno imparato in molti. ■